

IL “Giorno della Memoria” OTTANTA ANNI DOPO



27 gennaio 2025

Oggi, 27 gennaio, è il “*Giorno della Memoria*”, il ricordo dell’Olocausto. La data, scelta a livello internazionale coincide con il giorno del gennaio 1945 in cui l’Armata Rossa entrò nel famigerato campo di sterminio di Auschwitz, liberando gli ultimi superstiti.

Per le sue dimensioni (*era il più grande campo mai costruito dai nazisti*) il campo di lavoro e sterminio di Auschwitz era l’architrave della “macchina della morte” hitleriana, che qui trovò il suo massimo punto di “industrializzazione”. Accanto ad **Auschwitz 1** (*il primo campo costruito*) l’enorme struttura si era espansa con il secondo campo di **Birkenau** (“*specializzato*” nello sterminio dei prigionieri, soprattutto ebrei) e poi con il terzo campo di **Monowitz** (*di lavoro*) minuziosamente descritto nelle memorie di **Primo LEVI**, che vi fu internato dal febbraio 1944 al gennaio 1945 (*Levi si salvò unicamente perché, ingegnere chimico, risultava una risorsa preziosa per i nazisti e venne infatti adibito al lavoro nella fabbrica chimica IG-Farben, interna al campo*).

Ai russi premeva arrivare per primi a Berlino e non si volevano troppo occupare dei campi, dei quali ancora conoscevano poco, ma quel 27 gennaio del 1945, quando una avanguardia di fanteria della 332 Divisione dell’Armata Rossa, all’inseguimento della *Wehrmacht* in ritirata, giunse alle porte di Auschwitz, quel che videro li sbigottì.

Primo Levi, nel suo libro *“La tregua”* (*chi non lo ha letto, ve ne prego, lo faccia*), racconta così quel momento *“La prima pattuglia russa giunse in vista del campo verso il mezzogiorno del 27 gennaio 1945. Fummo Charles ed io i primi a scorgerla: stavamo trasportando alla fossa comune il corpo di Sómogyi, il primo dei morti fra i nostri compagni di camera. Rovesciammo la barella sulla neve corrotta, ch  la fossa era ormai piena, ed altra sepoltura non si dava..... Erano quattro giovani soldati a cavallo.... Quando giunsero ai reticolati, sostarono a guardare.....volgendo sguardi legati da uno strano imbarazzo sui cadaveri scomposti, sulle baracche sconquassate, e su noi pochi vivi. Non salutavano, non sorridevano; apparivano oppressi, oltre che da piet , da un confuso ritegno, che sigillava le loro bocche, e avvinceva i loro occhi allo scenario funereo. Era la stessa vergogna a noi ben nota, quella che ci sommergeva dopo le selezioni, ed ogni volta che ci toccava assistere o sottostare a un oltraggio: la vergogna che i tedeschi non conobbero, quella che il giusto prova davanti alla colpa commessa da altrui, e gli rimorde che esista”*.

Una volta entrati, nonostante il freddo intenso, i russi vennero accolti dall'insopportabile fetore della morte, della decomposizione, delle immondizie. Ma ci  che videro era ancora peggiore: cadaveri ovunque, abbandonati per terra, in mezzo al fango, cadaveri a mucchi, come sacchi di stracci, e poi una piccola folla muta di persone ridotte in condizioni sub-umane, che vagavano qua e l  nel campo abbandonato dai nazisti in fuga. 10 giorni prima infatti, quando con un deciso attacco l'Armata Rossa aveva sfondato le linee germaniche e si stava velocemente avvicinando ad Auschwitz, i nazisti avevano evacuato precipitosamente i campi; se in altre occasioni gli ordini erano stati di uccidere tutti i prigionieri, bruciarne i corpi e radere al suolo le strutture per distruggere le prove dello sterminio, da una certa data in poi invece (*forse per la disperata fame di manodopera della Germania*) l'ordine fu di portare via chiunque fosse minimamente abile al lavoro, ci  in grado di camminare: iniziarono le tristemente famose **“marce della morte”**.

Da Auschwitz, a gruppi di varie migliaia, partirono in circa **80.000**. Denutriti, senza scarpe o vestiti adatti, furono costretti a marciare per decine di chilometri nel gelido inverno polacco verso le stazioni ferroviarie ancora funzionanti, dove treni merci li avrebbero trasportati nel cuore del Terzo Reich sconfitto, per dare il loro contributo alla disperata resistenza dei nazisti. Era facile seguire la strada che avevano percorso: era infatti costellata di migliaia e migliaia di cadaveri. Prigionieri morti di stenti o che semplicemente sfiniti si erano fermati un attimo per riposarsi, subito abbattuti dalle SS di scorta. **Liliana SEGRE** (*oggi Senatrice a vita per nomina del Presidente della Repubblica* **Sergio MATTARELLA**) aveva allora 15 anni e ricorda cos  quell'orrore: *“Camminammo sotto la neve per non so quanti giorni ma soprattutto la notte perch  i nazisti non volevano che gli abitanti dei Paesi attraversati ci vedessero. Un giorno perch  passammo con la luce in una citt  ed una folla di persone era scesa incuriosita, a vedere queste migliaia di scheletri ambulanti marciare, ma i soldati di scorta urlavano <Non dategli nulla, non hanno bisogno di niente questi! Hanno pi  di voi. Stanno benissimo>”*. Degli 80.000 di Auschwitz, almeno **15.000** morirono durante la *“marcia della morte”*.

Abbandonando i campi di sterminio i nazisti lasciarono indietro a crepare di inedia i malati od i troppo deboli, ad Auschwitz circa 8.000 persone. A Monowitz, dove era Levi, se ne contavano più o meno 800: nei giorni successivi alla fuga dei nazisti, prima dell'arrivo dei russi, ne morirono circa 500. Di fame, di freddo o di malattie. Lo stesso avvenne, in percentuali non dissimili, negli altri due campi.

Oltre ai pochi sopravvissuti i soldati dell'Armata Rossa trovarono gli altri resti dello sterminio. Enormi mucchi di abiti, centinaia di migliaia di abiti, diligentemente divisi fra abiti da uomo e da donna. Ma soprattutto da donna perché, all'arrivo nel campo, i prigionieri non ritenuti idonei al lavoro -*donne, anziani, bambini*- venivano immediatamente uccisi. Inviati alle "docce" (*le camere a gas*) dove veniva detto loro di spogliarsi, per lavarsi, ma una volta entrati nei grandi stanzoni e chiuse le porte, venivano ammazzati con il gas **Zyklon B**. Non solo abiti, però. Anche una quantità inverosimile di valige e mucchi di scarpe: **44.000 paia** ne contarono i russi.

I nazisti usavano gli ebrei e gli altri malcapitati come fossero "cose" da sfruttare, fino all'ultimo grammo dell'utilizzabile; all'arrivo al campo i prigionieri venivano rasati ed i loro capelli, chiusi in grandi sacchi, inviati alle industrie tedesche per farne materassi o tessuti speciali oppure per costruire bombe a scoppio ritardato. Di sacchi così, al momento della liberazione di Auschwitz, se ne trovarono centinaia per un peso di quasi 8 tonnellate: erano appartenuti a **140-150.000** esseri umani. Nemmeno la cenere dei morti cremati veniva sprecata: era usata come fertilizzante nelle campagne.

Ecco perché dobbiamo ricordare, trasmettere la conoscenza di quei fatti ai più giovani, tenere sempre viva la nostra coscienza, respingere l'indifferenza verso gli altri. Molte volte si è detto "*Mai più!*", ma non è vero: quello che è stato può accadere di nuovo.

E forse, viste le guerre di distruzione in Palestina ed in Ucraina condotte senza alcun rispetto per i civili, visti i rigurgiti dei movimenti neonazisti e neofascisti ovunque nel mondo occidentale, non è sbagliato pensare che i germi dell'odio stiano nuovamente bussando alle nostre porte. Sta a noi difendere il sistema democratico in cui viviamo, i diritti di cui ci avvantaggiamo, la libertà di cui godiamo.

Ad Auschwitz morirono almeno **1.300.000** prigionieri, talvolta ammazzati al ritmo di **60.000 al giorno**. **1.000.000** di loro erano ebrei.

Il numero complessivo delle vittime dell'Olocausto non è noto con certezza, ma è almeno pari a **15.000.000** di persone; di loro oltre **6.000.000** erano ebrei.

Roberto Orlandi